Anno XVI. Mercoledì, 2 Dicembre 1863 N. 332

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 32	» 17	» 9
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finsk-Lane, Cornhill.
Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.
Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 1 DICEMBRE

I DISPACCI INGLESI

I dissidi tra l'Inghilterra e la Francia hanno questo di particolare, che commuovono l'opinione pubblica ed inquietano la Europa più profondamente di qualunque dissenso fra due altre grandi potenze, o fra una di esse ed un'altra.

Alla notizia che il governo inglese rifiutava risolutamente il congresso, alla risposta fatta dal *Constitutionnel* al *Times*, le borse di Parigi e di Londra si turbarono e tutti i valori, che erano già stati colpiti dalla crise pecuniaria, subirono un nuovo e sensibile ribasso.

Le apprensioni dell'Europa attestano una verità, che non ci siamo mai stancati dal ripetere; attestano come tutti siano convinti che se l'accordo delle due grandi potenze occidentali è un'arra di pace e di progresso, la loro disunione è una minaccia permanente di guerra.

Ma il rifiuto dell'Inghilterra è esso così assoluto che qualunque ulteriore trattativa diventi inutile od umiliante per la Francia?

Tale non è l'opinione che prevale a Parigi. Le lettere che ci giungono dalla capitale della Francia e la corrispondenza stessa che pubblichiamo in questo foglio inducono a credere che l'imperatore Napoleone non istima ancor esaurito ogni tentativo per riuscire ad un componimento. È molto dubbio che raggiunga lo scopo; ma intanto conviene considerare l'attitudine che prende il governo francese come una prova di grande moderazione.

Il giudizio de' giornali francesi intorno alla politica dell'Inghilterra è, si può dire, unanime. Tutti biasimano acremente, senza distinzione di colore politico, il rifiuto del governo britannico e lo chiamano responsabile delle conseguenze che ne possono derivare.

Quando pur non si volessero riguardare i giudizi della stampa francese che quale espressione de' sentimenti di Parigi, essi avrebbero al certo molta importanza. La quistione del congresso non si discute nè si definisce con una politica sentimentale. Lo concediamo; ma fra quella che si chiama politica sentimentale e che talvolta è la manifestazione più sincera de'bisogni dei popoli e de' pericoli che si vogliono antivenire, e la politica positiva che si riduce a lasciare che i fatti maturino, per poi riconoscerli, qualunque sia il principio che li governa, ci pare che la scelta non debba esser incerta. La prima, temperata dal senno degli uomini di stato, comprende le difficoltà delle presenti condizioni e si studia di superarle, mentre l'altra lascia che gli avvenimenti si svolgano, incapace di prevederli e moderarli.

L'Inghilterra ha, col suo rifiuto, assunta una parte, di cui debbono saperle grado quelle potenze, le quali, come l'Austria, non vogliono il congresso, e pur non osavano dichiararlo.

Ma l'ultima parola non è ancor profferita. Altre volte abbiamo veduta Francia ed Inghilterra in aperta opposizione e quasi prossime ad una rottura diplomatica; abbiamo vedute dimostrazioni bellicose di Francia contro l'Inghilterra e viceversa, e poi ritornare la calma, se non un perfetto sereno. Egli è che le classi educate di Francia e di Inghilterra comprendono che la guerra fra le due nazioni sarebbe un delitto contro la civiltà e che le discussioni di un giorno debbono cedere agl'interessi permanenti de' due stati e dell'Europa. Quando questo sentimento si manifesti in Inghilterra in tutta la sua potenza, v'ha ragion di credere che anche il governo modificherà il suo giudizio e la sua condotta rispetto alla Francia.

GIUDIZI DELLA STAMPA FRANCESE SUI DISPACCI INGLESI.

La *France* scrive che l'apologia di quel rifiuto fatta dal *Times* non vale a giustificarlo:

Il *Times*, leggiamo nella *France*, dice che l'Inghilterra confida in Dio pel regolamento delle questioni che agitano l'Europa ed il mondo, di cui esse minacciano continuamente la quiete. Questa fiducia nella Provvidenza è certamente rispettabile, e noi pure la professiamo; ma la Provvidenza non aiuta che coloro i quali si danno le mani attorno; noi non crediamo ch'essa abbia mai autorizzato il fatalismo. Del resto, gli inglesi hanno dimostrato a varie riprese di essere ben convinti della verità della massima: « Aiutati, che il Cielo t'aiuterà. » E tuttavia il *Times*, in quest'occasione, sostiene una politica interamente fatalista.

Noi abbiamo troppa fede nel buon senso dei nostri vicini, per prendere sul serio il linguaggio del giornale della *City*.

Esso ha voluto difendere una cattiva causa, e non ha trovato che delle cattive ragioni.

La *Patrie* si contenta di pubblicare i dispacci lasciando al pubblico la cura di giudicare le ragioni invocate dai ministri inglesi per respingere la proposta dell'imperatore.

Il *Journal des Débats* scrive quanto segue:

Siccome è difficile di radunare un congresso europeo, al quale non prenda parte una delle primarie potenze dell'Europa, così il congresso si trova indefinitamente prorogato dal reciso rifiuto dell'Inghilterra. Giacchè l'Inghilterra giudicava il congresso impossibile, conveniva abbandonarlo a questa naturale impossibilità. Dopo la sua risposta, alquanto secca, pare ch'essa ne abbia rovinata la idea, e si è per tal modo sobbarcata ad una risponsabilità che avrebbe potuto evitare.

Il giudizio del *Pays* si trova in qualche modo riassunto nelle parole che seguono:

L'ambizione, la cocciutaggine, l'invidia, ecco parole assai dure, ma che pure sono le sole che diano una spiegazione soddisfacente del malvolere dell'Inghilterra nella questione del congresso.

Non meno esplicito è il *Siècle*, ma spera che il popolo inglese non sanzionerà la condotta de' suoi ministri.

Il *Monde* disapprova l'Inghilterra, ma più ancora coloro che hanno avuto fede finora nell'alleanza anglo-francese. Fedele a' suoi principii politici, esorta l'Europa centrale a stringersi in alleanza conservativa.

Il *Constitutionnel* pubblica un articolo intitolato: *Il rifiuto dell'Inghilterra.* Ne diamo i brani principali:

Il motivo principale invocato a Londra si è che lo stato dell'Europa non richiede uno sforzo tanto serio per parte delle potenze, e che, d'altronde, vi sono questioni, come quelle d'Italia, che sarebbe impossibile di risolvere in questo momento.

Noi non ignoriamo che gli affari della Penisola sono circondati da difficoltà, delle quali è impossibile non conoscere l'indole e la gravità. Ma, se abbiamo buona memoria, non è gran tempo, nessuno aveva più premura dell'Inghilterra di veder regolati definitivamente gli affari d'Italia.

Qualche tempo fa, l'Inghilterra non era forse di tutte le potenze quella che pareva più preoccupata dal prolungamento della dimora delle truppe francesi a Roma? Or bene, invitando i governi a porsi d'accordo per guarire nelle sue radici, con mezzi pacifici, il malessere che opprime l'Europa, la Francia non si dimostrava forse disposta a sottoporre all'esame di tutte le Corti la propria posizione a Roma e ad accettare qualunque combinazione pratica ed onorevole che avesse per effetto d'abbreviare il termine dell'occupazione.

Ricusando di prender parte al congresso l'Inghilterra non ci dà forse il diritto di dire ch'essa abbandona la causa italiana?

Il *Constitutionnel* continua dicendo che riguardo a tutte le altre quistioni europee l'Inghilterra non aveva alcuna ragione di respingere il congresso, giacchè intorno alla maggior parte di esse il gabinetto britannico era stato il primo in altri tempi a chiedere che fossero deferite al giudizio delle potenze europee.

Quindi così conchiude:

Finalmente, un problema di cui l'opinione liberale in Inghilterra non tralascia d'occuparsi con ardore, non è forse quello del disarmo generale? Quante volte, da qualche anno in qua, i lamenti dell'industria e del commercio non si sono fatti udire contro questa tendenza di tutti gli stati a sviluppare in proporzioni tanto onerose i loro armamenti di terra e di mare? Qual paese, infatti, più della nazione commerciale per eccellenza, può trar vantaggio dal disarmo generale, e presso qual popolo una simile idea risponde maggiormente al grido dell'opinione pubblica?

Abbiamo noi duopo di ricordare che è questo uno dei punti sui quali l'imperatore ha invitata l'Europa a deliberare?

In poche parole, su tutte le questioni pareva che la riunione di un congresso dovesse essere in perfetta armonia cogl'interessi, colle idee e coi principii dell'Inghilterra, e, come l'avevamo già detto, essa avrebbe necessariamente sostenuta in un'assemblea europea la parte più utile per la causa del progresso e dell'umanità.

Il governo britannico ha rinunziato pel proprio paese a questa influenza civilizzatrice.

Gli è ciò che oggi vogliamo constatare.

Si legge nel *Vaterland* di Vienna del 28:

È un colpo gravissimo per la politica estera dell'Austria, il vedere l'Inghilterra battere in ritirata nella questione del congresso, come ha già fatto riguardo agli affari della Polonia; essa ha constatato con ciò che il tentativo di una cooperazione colla Francia per risolvere le difficoltà molteplici della situazione è stato un grave errore, al quale essa si sforza di recare il miglior rimedio possibile, astenendosi dal ricomparire sul terreno delle così dette *mediazioni europee.* All'Inghilterra, quest'isola che non confina nè colla Polonia, nè coll'Italia, nè con una confederazione di stati, è lecito di eseguire una simile ritirata, ma l'Austria non lo può ed ora si vede costretta a confessare che era una politica avventata il suscitare questioni europee d'accordo colla Francia e l'unirsi a questa per risolverle esponendosi a pericoli che non venivano contrabilanciati dalla partecipazione dell'Inghilterra a questa triplice alleanza.

Riceviamo da Gravina, in data del 12 novembre, la seguente corrispondenza la quale rende conto di uno scontro avvenuto il 17 dello stesso mese tra le truppe ed una banda di circa cento briganti guidati da Crocco, Ninco-Nanco e Tortora, i quali si sono insieme riuniti:

La mattina del 17 corrente un distaccamento di fanteria unitamente ad una squadriglia mobile a cavallo con quattro carabinieri, pure a cavallo, movevano in traccia di briganti segnalati dal telegrafo. Dopo cinque ore di marcia li videro alle falde d'una montagna vicina alla masseria Riflezza di Matera. Le truppe stavano ancora sulla cima della montagna opposta. I briganti se ne avvidero per tempo, diedero l'*allarme* e si posero in battaglia.

Finchè videro la sola squadriglia a cavallo parve che volessero aspettarla, ma vista la fanteria pensarono di svignarsela e guadagnarono la cresta dell'alta montagna, a' piedi della quale avevano pernottato. Erano le 11 1/2; i soldati avevano già percorso sedici miglia, ma sebbene affaticati, tuttavia, alla vista dei briganti, spinti da quell'ardore che tanto li distingue, s'animarono e presero forza. La cavalleria caricò sulla montagna per guadagnarne la cresta, ma i briganti ad essa più vicini vi giunsero prima. Giuntavi anche la cavalleria, s'impegnò il fuoco, ma questa, non vedendo ancora la fanteria, retrocedette. All'arrivo però della fanteria il fuoco venne ripreso e si scacciarono dalla cresta i briganti, i quali però salirono sovra un'altra e cacciati anche da questa si rifugiarono sovra una terza. Dalla quale parimenti cacciati, avendo dei morti e dei feriti da caricare, appiattavansi, una metà dietro una piccola cresta, mentre gli altri fingevano di fuggire. I valorosi quattro carabinieri li inseguirono, credendo che tutta la squadriglia loro tenesse dietro, ma di questa solamente tre ebbero tanto animo, di modo che questi sette si trovarono tagliati fuori.

S'impegnò una sanguinosa lotta di una quarantina contro sette che si batterono da valorosi; ma il vice-brigadiere cadde colpito da tre palle; un milite a cavallo ebbe una palla in petto ed una sciabolata sulla faccia e restò morto, un carabiniere cadde sotto al suo cavallo morto e colse pur esso due palle, una nel petto vicino alla spalla destra ed un'altra nel ventre che tutte due uscirono dall'altra parte; di più ebbe una sciabolata che gli tagliò il labbro superiore e la sottostante gengiva; ebbe ancora una sciabolata sulla mano. Questo valoroso fece pagar caro ai briganti le sue ferite e si battè finchè la perdita del sangue lo rese quasi esanime, e l'avrebbero finito in un cogli altri quattro se in quel mentre non giungeva la fanteria a cacciarli.

Dopo di ciò furono inseguiti, ma troppo presto essi guadagnarono un'altra montagna, di modo che le truppe per la stanchezza, per l'ora già innoltrata essendo vicina la notte, e pel bisogno di soccorrere i loro feriti, si ritirarono.

I briganti gettarono i loro morti nelle foltissime macchie di cui son popolate le montagne della Basilicata; ora i legnaiuoli ne trovarono già quattro. Dei feriti che con loro portavano tre morirono per la strada e furono visti dai pastori legati sui cavalli. Dunque finora si conoscono sette morti. I feriti eran molti. Le truppe hanno da lamentare la morte del bravo vice-brigadiere e di un milite a cavallo e di due cavalli. Esse hanno innoltre due feriti; il coraggioso carabiniere che si credeva dovesse morire in quella stessa notte stante la mancanza di cura, ma che ora va molto meglio, ed un soldato di fanteria con una palla in una gamba che ancor non si potè estrarre.

NOTIZIE DI ROMA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Roma, 28 novembre.

Mercoledì giungeva il generale Montebello, e quantunque il suo ritorno a Roma non fosse già una novità, pure l'arrivo effettivo e reale di lui ha fatto ne' preti una trista sensazione, e molti di essi ne muovono ancora le meraviglie. L'ufficialità tutta quanta si recò ad incontrarlo, e fu una bella festa. È voce generale ch'egli sia tornato con pienissimi poteri e con istruzioni più serie di prima, il che avrebbe espresso egli stesso nel suo primo discorso agli ufficiali, dopo palesato che l'imperatore aveva pienamente approvato la sua condotta passata, comprensivamente al magnifico ordine del giorno sull'affare del Sacco e del gendarme Samoveni. Si dice il papa imbarazzato a riceverne la visita, non essendo poi credibile ciò che alcuni della Corte affermano sulla risoluzione di Sua Santità di non volerlo ricevere.

Al palazzo dell'ambasciata francese si aspetta presto il signor De Sartiges, di cui non solamente le robe, ma la consorte e un qualche figlio sono già pervenuti. E abbiamo molti forestieri, fra cui la signora Rothschild e varii di sua famiglia, i quali l'altra sera diedero il bello spettacolo del Colosseo illuminato a bengala, ove concorse una immensa quantità di gente.

Vi confermo che molti degli accusati dalla Dictallevi hanno spedito a Firenze per verificare l'esistenza e il tenore degli originali cui appella l'opuscolo pubblicato dal Comitato romano. Lo stesso monsignor De Merode vi ha spedito persona di sua fiducia. Ma il governo non ha potuto resistere all'incessante e vivo incalzare di molti rispettabili soggetti che volevano principalmente assicurarsi di essere ancora in grazia e di non trovarsi esposti a pericoli di sorta. E nel giornale officiale dell'altro iersera vedemmo pubblicato un articolo, il quale però ha poco o nulla soddisfatti i petenti, giacchè in mancanza ancora di notizie positive intorno agli originali pubblicamente visibili a Firenze, il pinzochero fiscale, incaricato della redazione di tale prematuro articolo, ha dovuto proprio pigliare, come direbbe Giusti, quell'occhio del ti vedo e non ti vedo, qual tentennio che dice sì e no, credo e non credo. Si ammette che del processo Venanzi-Fausti fu rubata una parte; si ammette che i documenti pubblicati nell'opuscolo erano parte delle carte del processo, memorie stragiudiziali che il processante teneva prima del rogito del rivelo: si nega però che il processante se ne sarebbe in seguito servito ove il furto non gliele avesse sottratte, e si nega che gli atti giuridici delle rivelazioni non siano rimasti intieri in potere del processante. Stringe dicendo che i fogli, le memorie, gli atti pubblicati contengono delle alterazioni; e queste avrebbero associato nomi di rispettabili ed oneste persone a nomi d'individui di dubbia o mala fama. A che dunque ha provveduto cotesto articolo del giornale officiale? Ai rispettabili soggetti ed alle oneste persone che reclamavano una dichiarazione che li garantisse, non ha potuto bastare: quell'implicita mescolanza con persone di dubbia o mala fama mette tutti loro individualmente a meritarsi ciascuno la classificazione fra i traditori. Ma il governo così forse s'è tolto l'imbarazzo di entrare in argomento quando le verifiche ordinate confermeranno la veracità dell'opuscolo.

Interno

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 1 dicembre

Presidenza del conte SCLOPIS.

Il Senato, oggi, ha terminata la discussione del progetto di legge sul dazio consumo.

Venne approvata l'aggiunta di un nuovo articolo 10 *bis*, così concepito:

« L'azione pel rimborso delle differenze provenienti da errori di calcolo nell'esazione o da inesatta applicazione della tariffa, si pre-

scrive tanto per l'amministrazione, quanto pel contribuente, nel termine di due anni.

« Scorso questo termine, l'amministrazione conserva per un altr'anno il diritto al risarcimento del danno sofferto verso l'impiegato imputabile della mancata o incompleta riscossione.

« I termini qui stabiliti non hanno applicazione quando è constatata la frode. »

All'art. 25° (24° del progetto ministeriale) si fece l'aggiunta seguente:

« È data facoltà al governo di permettere che le tasse sulle bevande e sulle carni, ed i dazi di consumo comunali, si conservino a tutto l'anno 1866, anche oltre il limite del *maximum* di cui all'art. 11, nei comuni dove le tariffe ora vigenti sieno superiori a quel limite. »

La votazione segreta sul complesso del progetto di legge diede il seguente risultato:

Votanti 99; favorevoli 80; contrarii 19.

Il ministro degli esteri presentò il progetto di legge per l'approvazione del trattato di commercio colla Francia.

Non essendovi materia in pronto per la discussione, i signori senatori saranno convocati a domicilio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 1 dicembre.

Presidenza del vice-presidente Poerio.

La Camera dei deputati, dopo approvata la elezione del collegio di Noto nella persona del signor marchese di Canicarao, proseguì, nella odierna tornata, la discussione degli articoli del progetto di legge relativo all'affrancamento dei canoni enfiteutici, censi, decime ed altre prestazioni dovute a corpi morali.

I deputati Minervini e Finzi proposero al primo articolo due emendamenti, il primo dei quali venne ritirato dal proponente, ed il secondo respinto dalla Camera.

Il deputato D'Ondes Reggio dichiarò di votare contro il progetto, perchè il medesimo viola la libertà economica e la giustizia.

Dopo una risposta dell'on. ministro della giustizia, che la Camera accolse con voci di approvazione, anche l'on. Boncompagni pronunciò un discorso contro il progetto, sostenendo che non si debba sacrificare ogni altro riguardo al riguardo politico, e proponendo un emendamento in questo senso.

Il deputato Cordova riassunse molto chiaramente le ragioni che militano in favore del concetto fondamentale della legge, mirando sopratutto a far vedere che il rialzo della rendita è una conseguenza del progetto in discussione, non solamente preveduta dalla scienza, ma controllata dalla pratica. Libero ad ognuno di pensare come crede intorno alla legittimità della proposta ministeriale, non mi par dubbia la sua economica utilità; mentre non è tollerabile, conchiuse l'oratore, il pronosticare che la nostra rendita non debba favorevolissimamente risentirsene. Fra i due sistemi che si trovano di fronte; con quello degli oppositori si fossilizza il paese; con quello del ministero lo si lancia nelle vie del progresso.

L'on. Passaglia regalò alla Camera un discorso che parve a taluno un trattato di diritto canonico e di storia ecclesiastica, ma non un discorso parlamentare.

Il deputato Brofferio si assunse il carico di confutare il preopinante, e lo fece rimproverandogli di dissotterrare le dottrine di Roma dinanzi al Parlamento italiano, erede di quello subalpino, il quale con quanta tolleranza le udiva dalla bocca degli oratori della destra, (allora esisteva una estrema destra clericale) con altrettanta costanza le seppelliva approvando alla quasi unanimità le proposte di emancipazione del pensiero e dei beni.

Il deputato Passaglia protestò che egli non avea inteso di esprimere le proprie convinzioni quanto quelle di una scuola che non conviene di sprezzare.

Dopo questo incidente, un emendamento proposto dall'on. Fenzi, un altro dell'on. Fiorenzi ed un sotto emendamento dell'on. Boncompagni sono respinti dalla Camera, che approvò l'articolo 1, e successivamente anche l'articolo 2, respingendo un emendamento dell'on. Fenzi, ed un'altro dell'on. Plutino; mentre l'on. Laporta ne ritirava altro ancora da lui proposto.

Sullo scorcio della seduta, il ministro di agricoltura e commercio presentava parecchi progetti di legge, fra gli altri quello relativo alla istituzione di una banca di credito fondiario, pregando la Camera a voler riprendere quest'ultimo progetto allo stato a cui era rimaso al chiudersi della precedente sessione.

Il deputato Crispi si oppose a questa richiesta, domandando che fosse rinviato ad una Commissione nuova.

Il presidente non sciolse la questione, ma rimandolla a domani osservando che la Camera non era più in numero.

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. La *Gazzetta ufficiale* del 1° dicembre contiene:

1° Il trattato di commercio e di navigazione tra l'Italia ed il regno unito della Gran Bretagna, conchiuso in Torino il 6 agosto 1863;

2° Una serie di disposizioni nel personale degli esattori e percettori delle contribuzioni e in quello dell'ordine giudiziario;

3° Una serie di nomine e promozioni nell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro e fra le altre la seguente:

A grand' ufficiale

Fanelli monsignor Giuseppe, commendatore, vescovo di Sant'Angelo de'Lombardi.

Alleanze. Scrivono da Torino all' *Unità italiana* di Milano, organo del sig. Giuseppe Mazzini:

« Qui si lusingano d' un' alleanza franco russo-« italiana. Lasciamone a parte la mostruosità mo-« rale; ma chi guarda con occhio sereno e spre-« giudicato, vedrà essere assai più probabile una « coalizione europea contro il turbolento Due Di-« cembre di cui tutti, popoli e re, sono stanchi; « ond'io non esito a prestar fede a coloro, che « affermano essere un fatto positivo l'alleanza delle « tre potenze nordiche, alle quali non manche-« rebbe di associarsi l'Inghilterra e fors' anche « il Belgio, per necessità della propria conserva-« zione. »

Abbiamo voluto prender nota di questi sentimenti espressi con tanto candore reazionario perchè si vegga che se mai si venisse ad una nuova convenzione di Fontainebleau ed al ripristinamento della Santa Alleanza, che ha inspirati i trattati del 1815, il giornale del sig. Giuseppe Mazzini non potrebbe lasciarvi mancare la propria adesione. Siamo già all'invocazione del braccio armato dell' Europa contro il dispotismo francese. Il resto verrà in seguito.

Onori funebri. Il *Corriere Mercantile* del 30 novembre reca i seguenti cenni intorno al ricevimento fatto a Genova alla salma del generale Pepe.

Un reggimento di linea e alcuni battaglioni di guardia nazionale stavano schierati nella piazza del Principe per rendere gli onori all'illustre generale.

La piazza e la via Balbi era piena di persone.

Alle due e pochi minuti giunse col convoglio la salma, che fu ricevuta ed accompagnata dalle autorità civili e militari in Darsena.

Perforamento delle montagne. — Siamo informati che un ingegnere inglese, M.r Douglas Satherland, si occupa da alcune settimane col consenso del governo a fare degli esperimenti sui lavori del traforo del Monte Cenisio, per provare il merito di un sistema di cui è l'inventore e che consiste nel migliorare il modo finora usato per minare la roccia attraverso la quale si lavora a questa grandiosa impresa.

Il risultato, a quanto ci si assicura, è stato soddisfacente, e, se mal non ci apponiamo, il sistema del signor Sutherland consisterebbe nell'applicazione di un congresso meccanico mediante il quale il lavoro e il tempo ora necessarii per caricare le mine sarebbero grandemente diminuiti, e l'effetto dell'esplosione d'assai aumentato.

Il pericolo che si era finora incontrato nell'uso del cotone fulminante per le mine è altresì allontanato, e per tal modo si avrebbe se non altro un gran vantaggio nei lavori del traforo, giacchè crediamo che il cotone fulminante esplode senza far fumo od emettere gaz nocivi; arroge che è ritenuto un agente di distruzione molto più efficace della polvere.

La notizia del successo di qualunque sistema che tenda ad affrettare i lavori del traforo del Cenisio sarebbe ricevuta dovunque, non fa d'uopo dirlo, colla più viva soddisfazione.

Brigantaggio. Si legge nella *Patria* di Napoli del 29 novembre:

Nel mattino del 24 corr. al comandante dei bersaglieri stanziati in Isoletta fu dai francesi consegnato il brigante Sallusti Fiore, di Sambuca nell'Abruzzo Aquilano.

— Si legge nella *Libertà Italiana* di Napoli del 29 novembre:

Un telegramma da Cosenza riferisce un fatto che sarebbe desiderabile si ripetesse spesso.

La banda Monaco e quella comandata dal famigerato Palma si scontrarono nella sera del 26, e scambiandosi a vicenda con la forza, impegnarono il più accanito combattimento, in cui restarono feriti tre briganti.

Uno di questi, rinvenuto il mattino appresso, fu condotto in Acri, dove uno dei sequestrati nel doloroso fatto del settembre scorso, lo riconobbe per un seguace di Monaco per nome Giacomo Madeo di Longobucco.

Morte del re di Danimarca. Il defunto re di Danimarca aveva espresso il desiderio che la sua salma non venisse sottoposta ad esame, nè rivestita di abiti funebri, ma lasciata nelle vesti ch'egli indossava all'istante di sua morte. La sera stessa dopo il decesso la decomposizione avea fatto tali progressi che, per consiglio de' medici, le sue spoglie mortali vennero deposte entro una cassa metallica ermeticamente chiusa e saldata. Il maresciallo di corte e consigliere Bach recise prima alcune ciocche de' suoi capelli e le distribuì ai membri della reale famiglia.

Salve di cannone dalla cittadella annunziarono il fatale avvenimento, e le bandiere civili, militari e del porto furono calate a mezza asta. Già alle 9 una gran folla era adunata sulla piazza di Castello Cristiano, avanti al balcone da cui venne proclamato Cristiano IX, come 16 anni prima Federico VII. Il *Rigsraad* si era già radunato nella sala del consiglio per presentarsi in corpo al nuovo monarca nella sala dei cavalieri.

Non appena l'orologio della chiesa in faccia al castello ebbe suonato le 11, il presidente del consiglio, Hall, apparve sul balcone, e gridò tre volte ad alta voce: — « Re Federico Settimo è morto; viva re Cristiano Nono! » — La folla, agitando i cappelli, fe' udire immensi *urrà*; onde il nuovo re venne al balcone e salutò della mano il nuovo suo popolo. Il re, costretto dagli evviva, uscì una seconda volta, salutando da tutte parti la folla.

Nel N° 327 del nostro giornale abbiamo inserta una lettera dell'ufficiale telegrafico sig. Giovanni Masi, con la quale asserisce che il progetto di stabilire dei telegrafi guardacoste è suo, sol perchè egli ne pubblicava uno nella *Gazzetta di Torino* 2 e 3 luglio dell'anno corrente.

Siamo autorizzati a soggiungere che la *Commissione per lo stabilimento dei telegrafi semaforici lungo le coste del regno*, veniva instituita a proposta del ministero dei lavori pubblici fin dal 2 marzo scorso anno 1862, come chiaramente appare dal R. decreto del 25 ottobre corrente anno il quale variò il numero e le persone dei componenti la Commissione.

Prescindendo poi dalla osservazione che un progetto per la istituzione di osservatorii non sarebbe idea nuova, possiamo assicurare che quello da discutersi presso la Commissione nulla ha di comune con le idee espresse dal sig. Masi nelle sue memorie.

BIBLIOGRAFIA

Il professore Giuseppe Levi, da Vercelli, che non ha guari mandava alla luce un volume di parabole estratte dai libri talmudici, ha pubblicato coi tipi del Le Monnier di Firenze un altro volumetto, il quale tratta d'un argomento più importante di ciò che a prima vista potrebbe giudicarsi. È uno studio critico e storico *sulla Teocrazia Mosaica*.

L'autore scrive le seguenti parole: « Profonda-« mente convinto della divina origine dei grandi « principii mosaici, io mi dichiaro solennemente e « apertamente ebreo di confessione e convinzioni. »

Questa schietta dichiarazione giova ad evitare una discussione, la quale diventa inopportuna, dacchè si prendono le mosse da principii tanto contrarii, quali sono la rivelazione ed il razionalismo. Però non è superfluo il far notare come l'autore mostri molta indipendenza di giudizio, associata ed accurata disamina delle fonti.

Il libro è, si può dire, diviso in quattro parti. La prima volge un rapido sguardo alla legislazione mosaica; la seconda all'ordinamento amministrativo e giuridico del popolo; la terza dell'ufficio del sacerdozio; l'ultima infine del profetismo.

L'autore trova nel Pentateuco una specie di patto sociale fra Dio e il popolo d'Israele. Ciò è vero, ma questo patto sarebbe stato stretto da Mosè qual messo di Dio e qual delegato d'Israele.

Sul sacerdozio l'autore esprime idee sulle quali noi non potremmo interamente convenire. Era pur una casta ieratica e privilegiata come nelle Indie e nell'Egitto. Il sacerdote era il custode della scienza, era l'interprete della legge, era l'apostolo di Dio. Questo grande magisterio sacerdotale era riconosciuto dai profeti stessi.

Il profetismo è certo uno de'fenomeni più mirabili del giudaismo e meglio del monoteismo semitico. Le poesie più elevate, le teorie più spirituali, la più estesa libertà di parola erano doti e virtù de' profeti. Ve n'erano di Dio e di Baal. Ma non conviene considerare la teocrazia mosaica ed il profetismo solo nella fase di perfezionamento. Fa d'uopo studiarli nel loro sviluppo progressivo, per correggere molte idee erronee. Il profeta cominciò per essere un indovino e taumaturgo, e diventò poscia un oratore impareggiabile, un sublime poeta, un apostolo infaticabile della più pura morale ed un martire del monoteismo.

Queste considerazioni hanno per iscopo di far conoscere quanto vasto sia il tema storico della teocrazia mosaica e de' vari uffici che ne derivavano, e non di muover critica all'autore, col quale vogliamo anzi congratularci de' sentimenti liberali ond'è informato il suo libro, che ben era degno di esser dedicato alla memoria del conte di Cavour.

— Annunziamo con piacere la pubblicazione di una nuova monografia storica del barone Gaudenzio Claretta, la quale ha per titolo: *Notizie storiche intorno alla vita ed ai tempi di Beatrice di Portogallo, duchessa di Savoia, con documenti*. L'autore, prendendo a scorta le fonti portoghesi e patrie, segnatamente le *Memorie* del Lambert, premette alcune notizie intorno alle più antiche relazioni fra la Casa di Savoia e quella di Portogallo, che datano dalle origini stesse della monarchia lusitana, sopratutto intorno al matrimonio di Matilde di Savoia con Alfonso Enriquez, primo re del Portogallo. Segue un prospetto delle condizioni generali dei primi anni del dominio di Carlo III di Savoia. Le trattative per il matrimonio di Carlo III con Beatrice, figlia di Emanuele XIV, uno de'migliori re di Portogallo, e di Maria di Castiglia, cognata all' imperatore Carlo V, celebrata come la più avvenente principessa di que'tempi, iniziate già prima, diedero luogo nel 1516 all'invio a Lisbona di Onorato Cay, nizzardo, e nel 1520 a quello dei signori di Broissy e di Chatel.

L'ambasciatore francese a Lisbona ebbe incarico dalla sua Corte di appoggiare quelle pratiche, al quale proposito il duca di Savoia aveva inviato al re di Francia, suo cognato, il sig. di Chateaufort. Il contratto di matrimonio veniva ratificato il 26 marzo 1521 in Lisbona da una ambasceria straordinaria del duca e da una deputazione nominata da Emanuele di Portogallo, obbligandosi il re ad una dote di centocinquanta mila ducati e il duca ad un assegno annuo di ventimila ducati a favore della infante. Il matrimonio venne appoggiato da Carlo V e da Leone X: gli sponsali celebrati con pompa. Una flotta di venti navi accompagnò la regina a Villafranca di Nizza. La capitana era comandata da Martino di Castelbranquo, conte di Villanova di Poritmano. Il corteo si componeva della più chiara nobiltà lusitana, fra cui i figli di Vasco da Gama, Don Francesco da Gama, conte di Vidigueira, ammiraglio delle Indie, e Stefano da Gama, Alfonso d'Albuquerque, Don Pietro Mascharenchas, capitano delle galee, più tardi vicerè d'India, l'arcivescovo di Lisbona, il vescovo di Targa, e il fiore delle dame del regno. Le nozze vennero celebrate in Nizza il 6 d'ottobre di quell'anno con pubbliche festività e con un torneo a Porta Marina ove combatterono cavalieri italiani, portoghesi e spagnuoli.

La parte che segue è la più importante della vita di questa grande principessa che divise fino dai primi anni col duca le cure virili del governo, e nella quale il sentimento di quella superiorità che le davano fra i coetanei l'ingegno, la virtù elevata, la coltura, la squisitezza delle maniere, e la sua rara bellezza, potè forse dar luogo alla taccia di arroganza che di lei ci lasciò Brantome. Sono i tempi dei travagli politici di Carlo III avvinto alla fortuna di Carlo V nella costui guerra colla Francia; del soggiorno alternato della corte in Nizza, in Ciamberì, in Ginevra (1522-24 e 1526), in Rivoli, in Torino. Dopo l'incoronazione di Bologna (1530), ove Beatrice e l'imperatore si scambiarono magnifici regali, Carlo V donava alla duchessa di Savoia il contado d'Asti e le provincie di Cherasco e di Ceva. L'autore consacra varii capitoli agli ultimi otto anni della vita di Beatrice, in quell'infelice periodo delle guerre tra Francia e l'impero che trassero a totale ruina il Piemonte, e nel quale il carattere e la prudenza politica di questa donna valorosa riceve maggiore risalto dall'animo malfermo del marito. Quando ella morì nel 1538, Emanuele Filiberto, solo superstite dei figli, e in cui sopravvivea sotto forma più virile tutto lo spirito materno, non avea che dieci anni. Fanno specialmente preziosa cotesta pubblicazione molti documenti, fra cui un prospetto delle cariche di corte dell'epoca, e venticinque lettere di Beatrice, di Carlo III, dell'imperatore Carlo V, e di re Emanuele di Portogallo.

— L'Unione Tipografico-Editrice Torinese prosegue a pubblicare con grande regolarità le dispense delle importanti opere: *Nuova Enciclopedia popolare italiana* e *Dizionario di cognizioni utili alla gioventù studiosa*. Della prima furono distribuite le dispense 367-69 del testo e dispensa 88 delle tavole: del secondo le dispense 31 a 34. Se l'Enciclopedia è un Dizionario utile per le indagini storiche e scientifiche, il Dizionario è un'Enciclopedia che torna a' giovani non meno utile che dilettevole.

— Avvicinandosi il nuovo anno, pullulano come funghi gli almanacchi.

Fra' molti che vengono alla luce, ci sia consentito di menzionare quelli usciti dalla tipografia della *Gazzetta del Popolo*.

Nulla diremo dell'*Almanacco nazionale*. Ha quindici anni di vita. È la più bella raccomandazione. L'*Almanacco delle facezie* (cent. 20) è al suo terzo anno ed è proprio faceto.

Il dottor Borella ci volle pur dare un almanacco a 20 cent. col titolo di *Almanacco di Sancho Panza*, ed ha fatto bene. Chi vuole passar bene una mezz'ora, lo legga.

Finalmente c'è il *Calendario del 1864* in una facciata, colla storia ed il ritratto di Pietro Micca. Noi vorremmo vederlo appeso alle pareti delle case de' nostri contadini ed artigiani, in luogo di certi calendari senza costrutto.

CRONACA TORINESE

RELAZIONE DEL SINDACO DI TORINO

(*Continuazione e fine — Vedi num. 331*)

L'aumento della fabbricazione ha cagionato all'amministrazione due pesi, ai quali sarà pur forza sobbarcarsi:

Il canale scoperto che segue il corso del Re, oltre agli antichi inconvenienti per la nettezza, l'igiene e la sicurezza, altro viene ora a produrne.

Esso è oramai insufficiente a contenere le acque provenienti dalle nuove vie di guisa che ad ogni acquazzone si scoprono nuovi danni non soltanto nel suolo pubblico, ma eziandio nelle case private.

Occorre pertanto che si provveda a che le acque possano condursi al Po per mezzo di altro sufficiente scaricatore, e che venga sistemato il corso.

Trattandosi di quest'opera verrà l'opportunità di agitare nuovamente la questione dell' atterramento di una fila d'alberi di questo corso al fine di pareggiarlo a quello che vi fa seguito e conduce a piazza d'Armi.

Un preavviso della Commissione d'arte agevolerà le decisioni del Consiglio su questo proposito.

Per cagion dell' acqua si avverano danni anche nel borgo di Vanchiglia, ed a questi è pur d'uopo provvedere.

Si dovrà costrurre un canale che da piazza Castello conduca le acque nel Po attraversando il suddetto borgo.

Così potrassi finalmente sistemare a ruotaie anche la via della Zecca, la quale, altrechè condurre a considerevoli edifizi e pubblici stabilimenti, è pure la via più diretta al borgo, che per questo modo riceverà un desiderato vantaggio.

Le accennate due opere non recheranno però nuovo aggravio al bilancio, essendochè per farvi fronte rimanga tuttavia disponibile sulla somma del prestito dell' anno scorso, stata a quest' uso destinata, un fondo sufficiente a tale spesa e a quella inoltre della sistemazione di altre vie.

Ma l'ampliazione della città richiede altre opere

ancora, e così la comunicazione diretta del nuovo mercato dei combustibili colla via della Carnaia; la livellatura del corso della Cittadella nei tratti attraversati dalle vie che mettono in comunicazione i nuovi fabbricati ivi costrutti con Doragrossa e vie adiacenti; il prolungamento del corso Vinzaglio che rade il deposito doganale e mette in nuova comunicazione piazza d'Armi colla via Cernaia; il prolungamento del corso San Massimo che offre l'unico mezzo di provvedere allo scarico delle terre provenienti dagli scavi del deposito alle quali più non basta la sistemazione di piazza d'Armi; l'abbattimento di alcuni tratti di case nel borgo Vanchiglia e presso il Valentino, le quali attraversando il tracciato delle vie pongono incaglio a nuove e maggiori costruzioni; il compimento della copertura del canale dell'Arsenale.

Nè queste saranno le sole e le più gravi spese cui si dovrà far fronte nell'anno venturo.

Più grave di tutte sarà quella dell'acquisto dei terreni da cedersi alla società costruttrice di piazza dello Statuto, e necessarie pure saranno quella per ultimare lo sgombro della piazza Carlo Emanuele II e quella per sistemazione delle adiacenze dello scalo delle ferrovie dello Stato, al quale si avrà accesso non più dalla fronte principale sulla piazza Carlo Felice, ma dalle fronti laterali.

Debbo infine indicare al Consiglio come urgente, sebbene ripartibile in più esercizi, la spesa pel rifacimento della copertura dei mercati di piazza Milano, e quali conseguenze di precedenti sue deliberazioni, il concorso nelle spese di riparazione e costruzione di chiese e le spese per il Campesanto generale, che sperasi poter risanare con adatte opere, per il cimitero di San Pietro in Vincoli e per i cimiteri suburbani.

Le opere, di cui fin qui ho fatta l'enumerazione, sono dirette ad accrescere nell'avvenire le risorse della città, ovvero sono conseguenze necessarie dell'ampliazione della medesima.

Ma è forza convincersi che se la nostra città in causa di questo suo continuo ampliarsi ha bisogno ognor crescente di opere che direi amministrative, essa ha non minor bisogno di opere di abbellimento.

Quando una città per un incessante sviluppo aumenta tutti i giorni d'importanza, e dal secondo trovasi quasi repentinamente collocata in primo ordine, sorge naturale la conseguenza che essa debba saper con pari celerità assumere in tutto il carattere proprio della nuova sua posizione.

Ora se a questa corrispondono già l'opera di compimento del palazzo Carignano e la fabbricazione di piazza dello statuto, io spero tuttavia che il Consiglio non sarà per rigettare la proposta della Giunta perchè vengano allogate 70,000 lire pel giardino pubblico del Valentino.

Già lo notai in altre relazioni, nè credo aver torto di insistere nell'osservare che Torino ricca di viali va priva di un ampio giardino pubblico, mentre nessun'altra città in Europa offre a quest'uopo una situazione così adatta quale è quella del Valentino. Se poi di fianco, come vi ha il progetto, si stabilisse il tiro a segno e se in prosecuzione, cioè al di là del Pallamaglio, fosse pur anco possibile stabilire l'arena per le corse, non è dubbio che si verrebbe a formare un tutto veramente grandioso.

Che poi quest'opera sia per incontrare il gradimento dei nostri concittadini il prova chiaramente il frequente loro concorso in quella località e le lodi date al municipio per aver testè fatto praticare, come semplice esperimento, una stradicciuola e collocare pochi sedili sul tratto di terreno che dovrà pure far parte del giardino, e da cui si scopre la stupenda vista del Po e delle colline.

Ma oltre gli stabilimenti industriali, commerciali e militari, havvi altra miniera ricca d'avvenire che conviene coltivare; e questa è la pubblica istruzione.

Torino possiede una Università la quale gode a giusto titolo di grande rinomanza; una scuola di applicazione dalla quale uscirono distintissimi ingegneri autori di lodate opere pubbliche; un'Accademia militare che diede all'esercito tanti illustri ufficiali; ma Torino difetta di istituti ove la gioventù possa prepararsi a questi studi superiori.

Ora per supplire a questo difetto si costituì una società di padri di famiglia, la quale senza sussidio nè dal governo, nè dal municipio, aprì testè un apposito collegio.

Questo istituto venne affidato ad un direttore, già molto favorevolmente conosciuto, e promette sin d'ora buoni risultati.

Possa l'esempio trovare imitatori acciò resti ai parenti la scelta a seconda delle rispettive risorse e del genere di studi cui intendono applicare i loro figli.

La valentia degli insegnanti che sono in Torino, l'indole degli abitanti, la stabilità e la calma della città ci danno ragione a sperare che questa fra non molto tempo potrà diventare un riputato centro di istruzione secondaria, come già lo è per l'istruzione superiore.

La Giunta presenta il seguente bilancio approssimativo per l'anno 1864:

Entrate ordinarie e straordinarie		L. 6,410,000
Spese { Ordinarie	L. 5,740,000 }	7710000
Spese { Straordinarie	» 1,970,000 }	
Eccedenza di spese		L. 1,300,000

La relazione si occupa anche del modo di coprire questa eccedenza di spese.

Se prendiamo ad esame, si legge in essa, le opere negli ultimi anni decretate dal Consiglio, e per le quali si contrassero due prestiti di otto milioni di lire in complesso, noi tosto scorgiamo come le cause principali che le determinarono siano l'ampliazione della città, la convenienza di favorirli, gli abbellimenti e i comodi che deggiono essere la conseguenza, la necessità infine di creare alla città stessa nuove risorse, promovendo l'industria, il commercio e gli stabilimenti educativi e militari.

Ora, siccome queste cause durano tuttavia, così vengono proposte e sarà necessario decretare opere di identico carattere, ed in questo sistema converrà perseverare finchè dureranno le stesse cause e gli stessi bisogni. Instituendo poi un calcolo in base all'esperienza del passato scorgesi altresì e facilmente che tali opere richiedono annualmente una spesa di circa un milione e mezzo di lire. Certamente questo risultato può far senso, ma credo non debba ingenerare sconforto sia perchè deve andare accompagnato dalla sua causa stessa, che è la prosperità della città, e sia perchè qualunque corra il nostro avvenire, resteranno pur sempre i vantaggi delle opere che ora avremo eseguito. Stabilita così la continuità e la somma occorrente per soddisfare a questi bisogni, esaminiamo ora quali siano i mezzi più acconci per sopperirvi.

E due sono: l'imprestito o l'aumento delle imposte.

Forse in circostanze più normali, che le presenti non siano, potrebbesi discutere se non sarebbe preferibile l'imprestito.

Creando desso nuove risorse per l'avvenire potrebbe sembrar logico e più conforme all'uso generalmente seguito che allo avvenire si lasciasse il peso dell'ammortamento.

Ora dopo gli accennati due prestiti e in presenza di una deficienza, che può dirsi permanente, quando si preferisse il sistema degli imprestiti, ne verrebbe la necessità che se ne dovrebbe contrarre uno colossale d'un sol tratto, o parecchi minori ad ogni anno.

Sembra a me invece che sarebbe più conforme a prudenza ed ai principii di buona amministrazione il ricorrere risolutamente all'aumento delle imposte, molti essendo i vantaggi che offre questo sistema in paragone del prestito.

Anzitutto mentre il prestito potrebbe deprezzare il nostro credito, l'aumento delle imposte ne produrrebbe invece l'incremento ed agevolerebbe le nostre future operazioni finanziarie dando a divedere come le nostre risorse bastino non solo alle spese ordinarie ma alle straordinarie pur anco.

Inoltre questo sistema non troverebbe, come il prestito, ostacolo nel pericolo di crisi che avessero ad avverarsi più tardi.

In questo caso come vi sarebbe sospensione nell'accrescimento della città, così cesserebbe la necessità di molte opere, che ora ne sono la conseguenza, epperciò si ridurrebbero nuovamente le imposte.

Mentre è chiaro che in nessun caso si potrebbero sospendere il servizio e l'ammortamento di prestiti anteriormente contratti; e questi anzi assorbirebbero in quelle meno prospere contingenze tutte le risorse di cui la città potesse disporre.

Infine nessun tempo è più opportuno per l'aumento delle imposte quanto quello in cui, come al presente, i contribuenti per il crescente stato di floridezza della città sono in grado di sopportarle con minor aggravio.

Penetrato di queste idee, io credo che si potrebbe ammettere l'aumento di 10 centesimi per lira sulla sovrimposta, ed un aumento sulla tariffa daziaria.

Col primo mezzo già si ottiene un annuo maggior fondo di lire 300,000; col secondo si possono facilmente ricavare lire 500,000 in più sul prodotto del vino, portandone il diritto da lire 5 a lire 7 per ettolitro, ed altre lire 400,000 mercè proporzionati aumenti di diritto sopra altri generi.

Del resto la tassazione di altre nuove materie che la futura legge sull'imposta dei dazi di consumo permetterebbe di colpire e la percezione del canone gabellario è sperabile coprirebbero il prelevamento che per effetto della legge stessa si dovrebbe fare a pro dello stato.

Io ben veggo come questi siano nuovi e forti aggravi; ma mi conforta la certezza che dessi mentre accrescono le nostre risorse non sono fuori di proporzione colle imposte che si pagano in altri comuni in cui non si compiono certamente eguali opere straordinarie.

Non ci resta quindi a temere che siano per recar danno alle sorgenti dei nostri redditi o rendano troppo difficili la dimora ed il vitto nella nostra città.

Tali del resto sono le conseguenze dello stato nostro che essendo anormale richiede provvedimenti speciali.

Abbiamo riassunte le notizie e le proposte più importanti contenute in questa accurata relazione dalla quale si può giustamente trarre argomento a rallegrarsi dei progressi compiuti dalla nostra città e a rendere il dovuto encomio all'intelligente operosità delle persone chiamate dalla fiducia dei loro concittadini ad amministrarla.

DECESSI *denunziati all'Uffizio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno* 30 *novembre fino alle 4 del* 1° *dicembre* 1863.

Blanchin Francesca, d'anni 11, di Vercelli; Oaiello Maria, id. 28, di Torino; Actis Angela, nata Anselmo, id. 20, di Chivasso.

Più, 3 da 1 giorno a mesi 4.

Notizie Politiche

Al generale Cialdini è stato accordato un congedo perchè possa ristabilir interamente la sua salute.

Il comando interinale del terzo dipartimento è stato affidato al conte Alessandro Avogadro di Casanova, luogotenente generale comandante la decimaterza divisione.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 29 novembre.

L'opuscolo ripetutamente annunciato deve comparire domani. Quest'opuscolo è di fatto così bellicoso come s'era detto. L'autore vi dichiara che l'imperatore vede l'Europa arrivata dinanzi ad un bivio, che conduce dall'una parte alla pace, mediante il congresso, e dall'altra alla guerra. Poichè le potenze non accettano il congresso, o pongono alla loro adesione condizioni impossibili, così avremo la guerra, e la ragione non meno della politica vogliono che questa guerra si faccia la prossima primavera.

Il contegno così altero e così assoluto dell'Inghilterra, non lascia per vero alcuna speranza ad un pacifico scioglimento, e lo stesso imperatore ci ha detto che, quando un paese, come la Francia, si rivolge all'Europa, ha il diritto di essere ascoltato.

Quest'opuscolo desterà vivamente l'attenzione, perchè se anche non è scritto colla maestria che distingue gli scritti del signor De La Guéronnière, disegna la condizione delle cose con precisione maggiore, ed arriva alle conchiusioni dettate dalla logica con franchezza ben più grande di quella del celebre interprete di altra volta del pensiero imperiale.

Non si può dubitare delle origini semi-ufficiali di queste ispirazioni, perchè coloro che conoscono la politica francese vi riscontrano il concetto dello imperatore, concetto che è divenuto quello eziandio del signor Drouyn de Lhuys, dappoichè questi lealmente confessò di essersi fuorviato sperando di stabilire una alleanza tra la Francia, l'Inghilterra e l'Austria.

Qui si è irritati contro l'Inghilterra specialmente, che si accusa di sistematica opposizione alla Francia. Si dice che l'Inghilterra teme il predominio morale della Francia, e che per sola gelosia del prestigio dell'imperatore, quegli isolani si oppongono così energicamente al progetto pel congresso. Domani lunedì l'imperatore arriverà a Parigi per presiedere il consiglio dei ministri e per prendere una decisione intorno alla risposta da darsi al gabinetto britannico, qualora non si adotti il partito di lasciar passare senza risposta il rifiuto dell'Inghilterra.

Sarebbe opinione del sig. Drouyn de Lhuys di esporre al gabinetto di lord Palmerston tutta la gravità delle conseguenze che derivano dal contegno dell'Inghilterra, alla quale si avrebbe a dichiarare che se la guerra avesse a nascere dalle attuali complicazioni, la risponsabilità maggiore ne cadrebbe sull'Inghilterra.

Il governo francese non abbandonerà immediatamente le trattative relative al congresso, oppure cercherà in questi negoziati un mezzo per creare quelle alleanze che avrebbero dovuto essere il risultato delle deliberazioni del congresso.

Malgrado le conclusioni bellicose dell'opuscolo ufficioso e gli articoli aggressivi che i nostri giornali inspirati pubblicheranno inevitabilmente, si crede che il governo, quando prenderà ufficialmente la parola, si sforzerà di manifestare intenzioni pacifiche. Anzi si desidera che gli indirizzi delle due Camere abbiano un carattere pacifico. Perciò l'imperatore ha dato ordine di comunicare alla commissione dell'indirizzo del Senato le relazioni del generale della gendarmeria e dei prefetti che affermano essere desiderio delle popolezioni dei dipartimenti che si conservi la pace. Il momento di parlare a viso scoperto non pare ancora giunto.

Lettere da Vienna ci annunziano che in Austria si è molto inquieti per le probabilità di guerra e se ne temono i risultati. E tuttavia l'Austria si sente impotente a scongiurare tutti questi pericoli. Vi è ben un partito che desidera l'alleanza francese; parve per un momento che esso dovesse prendere il sopravvento, ma ora la politica del signor di Rechberg ha nuovamente trionfato. La questione dell'imprestito preoccupa grandemente gli animi e si teme di essere costretti a prendere ad imprestito 600 milioni invece di 300 per provvedere ai bisogni più urgenti.

Non si parla più dell'arciduca Massimiliano e della sua partenza pel Messico e si crede che questa combinazione andrà fallita per dar luogo ad una combinazione più conforme ai desideri della Spagna. Le truppe francesi però non abbandoneranno il Messico prima che l'avvenire del regno sia in qualche modo assicurato. Ciò significa che vi rimarranno ancora per lungo tempo.

Il maresciallo Forey ha inviato in Francia un certo numero di prigionieri affinchè fossero internati e trasferiti a Caienna. Il ministro della marina si è opposto a quest'ultimo provvedimento.

Si dice che il principe di Metternich sia indisposto e che perciò non possa recarsi a Compiègne.

Il signor De La Guéronnière ha fatto chiedere delle spiegazioni al sig. Chaix d'Est-Ange a cagione di un'allusione fatta dal commissario del governo riguardo alla politica seguita dal senatore sovra nominato nel giornale la *France*.

Il Consiglio di stato è chiamato ad occuparsi d'un progetto di legge relativo allo stabilimento d'un'imposta progressiva sulle proprietà fondiarie.

L'esposizione finanziaria del sig. Fould è aspettata domani o martedì.

Il sig. Proudhon ha pubblicato un opuscolo assai imperialista intitolato: *Se i trattati del 1815 hanno cessato d'esistere.*

Si legge nella *Patrie* del 30 novembre:

Il marchese di Montholon, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia al Messico, parte questa sera per Londra, conducendo seco, in qualità di segretario di legazione, il visconte di Chateaubriand, precedentemente addetto all'ambasciata di Roma, e il signor Delouche, in qualità di segretario particolare.

Il sig. di Montholon s'imbarcherà il 2 dicembre pel Messico, a Southampton, sulla *Plata*.

Si legge nella *France* del 30 novembre:

Abbiamo annunziato correr voce alle isole Maurizio e Riunione che il re Radama fosse sfuggito alla morte. Una lettera di Tamatava, che ci vien comunicata, reca che quella voce era molto sparsa nel popolo e che si diceva che Radama si fosse rifugiato nel nord del Madagascar, e di là avesse scritto all'imperatore per chiedergli soccorso. Se questo ultimo fatto è esatto, la lettera del re Radama dovrà giungere in Europa per mezzo del piroscafo aspettato il 3 dicembre a Marsiglia. Per la stessa via si avranno informazioni autentiche intorno alla situazione degli affari nel Madagascar.

DISPACCI ELETTRICI

(Agenzia STEFANI)

Parigi, 1. Dal *Moniteur*. Il governo è completamente estraneo alla pubblicazione dell'opuscolo intitolato *l'Imperatore Napoleone III e il Congresso.*

Il *Progrès* di Lione fu sospeso per due mesi.

Londra, 1. Dal *Times*. Le dichiarazioni dell'Austria e della Prussia allontanano il pericolo di uno spiacevole esito della questione dell'Holstein. Lord Russell ha consigliato la Danimarca di ritirare l'ordinanza del 30 marzo, ciò che torrà ogni pretesto all'esecuzione federale.

Il *Daily News* dice che Tricoupi persiste a non voler apporre la propria firma al trattato di cessione delle Isole Jonie se le fortificazioni di Corfù avessero ad essere distrutte.

Vienna, 1. La *Presse* reca che Schmerling autorizzò un meeting in favore dello Schleswig-Holstein ed una sottoscrizione a vantaggio di quei ducati.

Parigi, 1 dicembre.

Notizie di Borsa

	9.bre 30	x.bre 1
Fondi francesi 3 0/0 (*chiusura*)	66 70	66 90
Id. id. (*fine corr.*)	— —	— —
Id. id. 4 1/2 0/0	94 40	94 30
Consolidati inglesi 3 0/0	90 3/4	90 5/8
Consolid. ital. 5 0/0 (*apertura*)	71 55	71 20
Id. id. (*chius. in cont.*)	71 45	71 50
Id. id. (*fine corrente*)	71 40	71 60
Prestito italiano	— —	— —
(Valori diversi)		
Azioni Credito mobil. franc.	1040	1047
Id. id. ital.	—	540
Id. id. spagn.	597	615
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	385	392
Id. id. Lomb.-Venete	512	517
Id. id. Austriache	391	392
Id. id. Romane	387	382
Obblig. id. id.	250	250

G. ROMBALDO, Gerente.

BORSA DI TORINO

1 *dicembre* 1863

Fondi pubblici	Contratti in contanti C. p. d. R.	Matt.	in liquidazione C. p. d. R.	Matt.
Consolid. 5 0/0	— —	71 20	— —	71 75 31 gen.

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI

BOLLETTINO OFFICIALE.

30 novembre.

Consolidati 5 per 0/0 in contanti	71 55
Id. 3 per 0/0 in contanti	45 —
Prestito italiano	71 80

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.